

LEZIONI NELL'ORTO

Fra creatività e guerrilla gardening, l'esperienza di **Lorenza Zambon** diventa uno spettacolo teatrale e un libro. Per celebrare tutta la potenza dei semi

di **Elisabetta Galgani**

La passione del giardinaggio l'ha sempre coltivata, da quando era bambina. Poi quando aveva 19 anni ha cominciato la sua vita nel teatro. «A un certo punto queste due mie passioni si sono toccate». Come un incantesimo avvenuto in un luogo che si chiama la Casa degli Alfieri Lorenza Zambon attrice e giardiniera ci racconta il percorso che l'ha portata al suo spettacolo e libro che si intitola *Lezioni di giardinaggio planetario* (Ponte alle Grazie, pp.108, 10 euro).

Che cos'è la Casa degli Alfieri?

Nel 1989 io e la mia compagnia teatrale siamo andati a vivere su una collina del Monferrato in una casa abbandonata in provincia di Asti. L'abbiamo chiamata Casa degli Alfieri: era un rudere enorme con un ettaro e mezzo di terra abbandonata, ricoperta da quello che lì si chiama *gerbido*, tutte le sterpaglie che crescono quando un terreno non è curato. Da lì in poi abbiamo cominciato a studiare e abbiamo imparato moltissimo ogni giorno. Perché lo ripeto sempre: "Il giardino coltiva il giardiniere". Mi è cambiato il senso del tempo, ho scoperto la relazione fra i diversi esseri, ho avuto piena coscienza del fatto che io ero uno fra i tanti

In alto, Lorenza Zambon durante il suo spettacolo al Festival del verde e del paesaggio all'Auditorium di Roma

esseri viventi e che ero in relazione con gli altri. Questo ridimensionamento dell'ego aiuta ad essere un buon giardiniere, se non si capisce il giardino non funziona. È arrivato quindi il desiderio di unire il teatro al giardinaggio: qualcuno mi ha chiesto di organizzare uno spettacolo sulle erbe, pensavo fosse una "letturina". Era il '99, da lì non mi sono più fermata.

Prima che esplodesse il guerrilla gardening in Italia...

Molto prima. Una ragazza inglese me ne parlò quindici anni fa e mi raccontò delle scritte con i bulbi, che è una pratica che consiglio sempre di fare. Da lì ho prestato attenzione ai *gardeners* italiani, all'inizio c'erano gruppi che oggi sono scomparsi. Quest'anno ho partecipato a maggio a Roma al "raduno intergalattico di guerrilla gardening" con moltissimi aderenti. I nomi sono suggestivi: dai giardinieri sovversivi romani alle Piante volanti di Milano, dai Friarielli ribelli di Napoli agli Gnomi giardinieri sardi. È una strada leggera per il cambiamento ma molto significativa: sono segni forti per la città, si impara ad unire tante energie di persone appartenenti a



ceti diversi. Per essere giardinieri non serve possedere un giardino, il nostro giardino è il pianeta e noi tutti ci stiamo dentro. Come dice Gilles Clement: "Non esistono recinzioni nel giardino planetario". Attraverso il guerrilla gardening ce ne riappropriamo.

Nel suo libro si concentra molto sulla forza e le particolarità dei semi.

Cito una frase che è nella terza lezione, è della botanica Rosa del Museo di storia nazionale di Torino: "Un seme è una piccola astronave, una capsula autosufficiente perfetta per viaggiare nello spazio e nel tempo". Viaggiano trasportati dal vento e dai fiumi, dagli animali e dalle scuoie delle scarpe. Riemergono dalla terra quando viene smossa e magari stanno dormendo lì da centinaia di anni, sembrano morti ma non lo sono. E ancora: i semi che hanno ricoperto le città bombardate europee. Come Berlino in macerie diventata tutta rossa grazie all'epilobio, l'erba del fuoco. Oppure le città americane diventate *ghost town* con la crisi



identikit

Lorenza Zambon, attrice giardiniera, è cofondatrice, della Casa degli Alfieri nel Monferrato. Tra le sue realizzazioni: *Variazioni sul giardino, Paesaggi, Sillabario della natura, Sylva*, la versione teatrale de *Il giardino segreto* (assieme a Pia Pera), le *Lezioni di giardinaggio planetario*.

FOTO: © LORENZO PALLINI

Resistenza agricola

La storia di quattro vignaioli italiani in un doc

Jonathan Nossiter, dieci anni dopo *Mondovino*, la sua inchiesta sulla profonda trasformazione della produzione di vino in Francia, torna sull'argomento occupandosi dell'Italia e mutando il punto di vista. Dalle Marche alla Toscana, dall'Emilia al Piemonte, il documentarista incontra viticoltori che non si sono piegati alla standardizzazione e hanno uno stretto legame con la terra che coltivano. Si intitola *Resistenza naturale*, presentato al "Festival di Berlino 2014" nella sezione "Panorama". Il documentario racconta la nuova resistenza italiana, quella dei piccoli produttori agricoli che con gioia e disincanto si ribellano quotidianamente alle norme, talvolta paradossali, che regolano la



produzione agro alimentare europea.

Il film di Nossiter vuole portare l'attenzione su temi tanto attuali quanto delicati, come quelli della salvaguardia ambientale, della biodiversità, della tutela della tipicità dei prodotti ma soprattutto della salubrità di questi ultimi.

Lo fa dando voce a quattro vignaioli di quattro zone diverse d'Italia e a "un intruso" d'eccezione, Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca nazionale di Bologna, che ci raccontano, i primi la loro battaglia per un'agricoltura etica e sostenibile, il secondo il lavoro appassionato della Cineteca per riportare nel presente la cultura del passato.

'Ridimensionare il proprio ego aiuta ad essere buoni giardinieri. Se non si capisce, il giardino non funziona'

economica. L'esempio principe è l'industriale Detroit, abbandonata e con interi palazzi vuoti. Lì la natura ha preso il sopravvento e una ragazza, tale Novella Carpenter, ha avviato un esperimento di orticoltura urbana, insieme pratica anche l'allevamento urbano.

Perché i semi sono astronavi verso il futuro?

Perché conservano la vita. Questo avviene però solo se sono semi liberati dalle multinazionali, come dice Vandana Shiva. Le grandi compagnie per le loro esigenze economiche creano semi che non si evolvono e quindi non hanno capacità di adattamento. Solo con la capacità di adattamento a nuove condizioni è possibile sopravvivere, è vero per noi come per i semi. Senza contare la tecnologia Termini-

nator, sempre creata dalla multinazionali: si sono inventati semi che non si riproducono...

Le storie sui semi sono moltissime. Ma colpiscono anche le storie delle persone, i "giardinieri". Quando hai cominciato la "raccolta"?

Ho cominciato a raccogliere grazie a mia madre, quando ero bambina. Bellissima, elegantemente vestita si aggirava con una forcine in borsa per rubare talee. Una pioniera. Come lo è oggi una coppia di Brughiero che demolisce redditi garage per fare spazio al piccolo miracolo degli orti di città.

Che cosa ti aspetti per il futuro delle nostre metropoli?

Vorrei che cambiassero il loro rapporto con il territorio, che la campagna rientrasse in città, che

si creasse una specie di osmosi tra l'una e l'altra. Un'immagine che mi piace molto è quella delle "crepe urbane", del risanamento vegetale. Le crepe urbane sono ad esempio le erbacce, erbe che spaccano l'asfalto nonostante noi. E nonostante la cementificazione selvaggia che assale il nostro territorio. Le erbacce sono inquietanti e rasserenanti allo stesso tempo perché la natura continua nonostante tutto.

Su questa nuova fertilità delle nostre città c'è tanto da lavorare sia per il guerrilla gardening che per gli orti urbani. Tutte le forme comunitarie sono utili in questa nuova fase: chi coltiva modifica il suo rapporto con il pianeta, perché la relazione con il lavoro fisico e con la terra ci cambia profondamente. È inutile spiegare, bisogna fare. **n**